

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE QUESTIONI REGIONALI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

2.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 OTTOBRE 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GUIDO DONDEYNAZ

INDI

DEL PRESIDENTE MARIO PEPE

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE QUESTIONI REGIONALI

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

2.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 OTTOBRE 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GUIDO DONDEYNAZ

INDI

DEL PRESIDENTE MARIO PEPE

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Dondeynaz Guido, <i>Presidente</i>	2, 11
Dondeynaz Guido, <i>Presidente</i>	2	Andreolli Tarcisio, (PPI)	8
INDAGINE CONOSCITIVA SUL RUOLO DELLE REGIONI E DELLE AUTONOMIE NEL PROCESSO DI RIFORMA ISTITU- ZIONALE DELL'UNIONE EUROPEA		Barci Gianni, <i>Presidente della commissione speciale affari comunitari del consiglio regionale della Liguria</i>	5, 10
Audizione dei presidenti delle commissioni dell'assemblea e dei consigli regionali spe- cializzate negli affari comunitari:		Basile Filadelfio, <i>Vicepresidente della com- missione CEE dell'assemblea regionale si- ciliana</i>	3, 11
Pepe Mario, <i>Presidente</i>	5, 7, 11, 12	Carraresi Marco, <i>Presidente della commis- sione speciale rapporti con l'Unione euro- pea del consiglio regionale della Toscana</i> .	7
		Lauro Salvatore (FI)	10

La seduta comincia alle 13.35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei presidenti delle commissioni dell'assemblea e dei consigli regionali specializzate negli affari comunitari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul ruolo delle regioni e delle autonomie nel processo di riforma istituzionale dell'Unione europea, l'audizione dei presidenti delle commissioni dell'assemblea e dei consigli regionali specializzate negli affari comunitari.

Nel ringraziare i nostri ospiti per aver accolto l'invito della Commissione, vorrei osservare che la stagione che stiamo vivendo, da un punto di vista politico e istituzionale, appare indubbiamente assai complessa perché a tutti i livelli fervono le iniziative di riforma: i comuni e gli enti locali stanno ponendo mano ai propri statuti da rinnovare dopo la legge n. 265 del 1999; le regioni ad autonomia ordinaria devono gestire i nuovi poteri ad esse conferiti dalla legge costituzionale n. 1 del 1999; in Parlamento si sta lavorando per varare una revisione costituzionale del

titolo quinto della parte seconda della Costituzione, licenziata in prima lettura lo scorso martedì dalla Camera.

In Europa è un gran parlare e discutere sul futuro dell'Unione europea, in termini sia di allargamento sia di riforma delle istituzioni.

Vi è dunque un dinamismo, un procedere per strade parallele, ma non sembra ancora chiaro il modo in cui i vari soggetti istituzionali si collocano nello scenario complessivo.

A noi sembra che il tema del regionalismo in Europa presenti due profili: da un lato vi è il problema del ruolo delle regioni italiane in Europa, che fortemente dipende dal quadro costituzionale interno; dall'altro vi è il problema delle regioni europee negli organi e nelle istituzioni dell'Unione.

Dal primo punto di vista la realtà italiana è arretrata rispetto ai paesi europei come la Germania, che consente ai ministri dei Länder di partecipare al Consiglio dei ministri dell'Unione quando si discutono materie di competenza regionale. In Italia, invece, è il Governo centrale che, se lo ritiene, può rappresentare la posizione nazionale facendo proprio il punto di vista delle regioni emergente nella Conferenza Stato-regioni. L'impressione che si ha è che però, nonostante gli sforzi compiuti anche attraverso la cosiddetta sessione comunitaria della Conferenza Stato-regioni, sia di fatto tuttora carente il ruolo che le nostre autonomie esplicano nella fase ascendente dei processi decisionali comunitari, aspetto questo assai preoccupante se si considera l'ampia sovrapposizione tra competenze dell'Unione e competenze delle regioni. Su questo punto non sembra che faccia progressi significativi nemmeno il disegno

di legge costituzionale. In esso il quinto comma dell'articolo 117 della Costituzione prevede, in modo forse troppo generico, «la partecipazione delle regioni alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari», rinviando ad una legge statale la definizione delle relative procedure.

Quanto poi al problema della partecipazione delle regioni a organi rappresentativi delle singole comunità regionali, oggi com'è noto tutto si risolve nel Comitato delle regioni, che è ben poca cosa tenuto conto della sua rappresentatività indiretta e dei suoi limitati poteri, meramente consultivi. Probabilmente un passo avanti potrebbe essere fatto dando al comitato rango di « istituzione » e riconoscendo ad esso un autonomo potere di azione davanti alla Corte di giustizia per violazione del principio di sussidiarietà.

Su questi temi, che presentano molte sfaccettature ma sono in qualche modo riconducibili ad una vicenda storico-istituzionale ben definita riassumibile nella formula dell'arretramento dello Stato nazionale, vorremmo che i nostri interlocutori odierni, ai quali do subito la parola, ci dessero dei ragguagli e delle chiavi di interpretazione per individuare le possibili linee di evoluzione del regionalismo italiano ed europeo.

FILADELFIO BASILE, *Vicepresidente della commissione CEE dell'assemblea regionale siciliana*. Dico subito che la Sicilia è una delle poche regioni che si è dotata al proprio interno di una speciale commissione parlamentare per affrontare le questioni concernenti le attività delle Comunità europee. All'inizio degli anni settanta questa commissione, dapprima non permanente, si è unita alle sei commissioni permanenti del parlamento regionale e nel corso degli anni ottanta e soprattutto novanta si è rafforzata in quanto sono stati rivisti i suoi compiti e le sue prerogative.

Sostanzialmente sono tre le funzioni della commissione per l'esame delle questioni concernenti l'attività delle Comunità europee. La prima consiste nell'espres-

sione di pareri alle commissioni di merito sulla compatibilità dei progetti di legge recanti aiuti di Stato ai settori produttivi rispetto alla normativa e agli orientamenti comunitari. Si è ravvisata allora la necessità di avere una commissione che provvedesse ad esprimere questi pareri, anche perché anni fa il contenzioso fra la Sicilia e la Comunità europea era tra i più alti in Europa. La seconda funzione consiste nell'espressione di pareri alle commissioni legislative di merito in ordine all'attuazione delle direttive comunitarie, con particolare riferimento a quelle disciplinanti materie attribuite alla competenza esclusiva della regione. La terza funzione consiste nell'espressione di pareri al governo regionale in ordine ai contenuti degli atti amministrativi generali di attuazione della normativa comunitaria concernente in particolare la politica dei fondi strutturali. Altri compiti minori sono quelli di esercitare funzioni di indagine e di studio in relazione a tutte le questioni comunitarie.

Ricordo che la Sicilia è una delle regioni ad obiettivo 1, cioè delle regioni in ritardo di sviluppo, e pertanto usufruisce di particolari interventi nel quadro dei fondi strutturali. Siamo arrivati alla terza programmazione dei fondi strutturali, per il periodo 2000-2006. Agenda 2000 ha dettato i principi ispiratori della terza riforma e la Sicilia ancora per sei anni farà parte di tale ambito di regioni, ma questa probabilmente sarà l'ultima programmazione perché il previsto ingresso dei PECO farà ritrovare la Sicilia da un giorno all'altro fra le regioni relativamente ricche (o meno povere) dell'Unione europea, per cui non ci sarà la possibilità di accedere a tali fondi.

Quanto ai rapporti fra la regione e gli organismi comunitari, occorre distinguere tra raccordi di tipo permanente e raccordi di tipo occasionale.

Nell'ambito della prima categoria, va ricordato che la Sicilia ha una rappresentanza politica in seno al comitato delle regioni; inoltre, alle varie sedute della nostra commissione è prevista la stabile partecipazione dei parlamentari europei

eletti in Sicilia. Vi sono anche rapporti stabili di tipo tecnico-amministrativo, che riguardano in particolare le sedi partenariative e il comitato di sorveglianza che è stato istituito nel quadro dell'attuazione della politica dei fondi strutturali. Si prevede anche un raccordo fra l'ufficio legislativo e legale e le direzioni comunitarie. La commissione intrattiene anche altri rapporti, che però non sono continui: fra questi si possono annoverare gli incontri che si svolgono fra gli assessori della regione e le autorità comunitarie e quelli che periodicamente si tengono tra i funzionari della istituzione comunitaria e della regione.

Si riscontrano sicuramente — quest'aspetto interessa sicuramente la Commissione — elementi di crisi nei rapporti con le istituzioni comunitarie. Innanzitutto voglio citare la partecipazione al comitato delle regioni, organo che si è però rivelato una grossa delusione. La regione Siciliana ed altre regioni confidavano molto nella creazione, all'inizio degli anni novanta, del comitato delle regioni, che sembrava dovesse diventare una seconda Camera, un « Senato ». Così non è stato, c'è stata una concentrazione dei poteri nella Commissione europea che, ad esempio, definisce i propri orientamenti in materia di aiuti di Stato e segnatamente di quelli a finalità regionale, senza che alcun altro organo comunitario esprima il proprio parere. Quindi secondo noi va condotta una battaglia politica per potenziare il comitato delle regioni e attribuirgli compiti significativi anche in materia di politica di concorrenza.

E proprio a proposito di politica di concorrenza va ricordato che le condizioni in ordine alla notifica del regime di aiuto da parte degli Stati e delle regioni sono sempre più difficoltose. Alcuni anni fa è stato introdotto il regime di aiuti *de minimis*, che noi riteniamo preveda massimali troppo bassi per poter incidere positivamente sulla realtà sociale ed economica della regione. Riteniamo inoltre che il regime *de minimis* vada allargato ad alcuni settori che attualmente risultano

esclusi: porto ad esempio il solo settore agricolo, che a noi interessa particolarmente.

Aggiungo che i tempi di risposta della Commissione appaiono poco compatibili con la necessità di procedere ad una immediata esecuzione delle leggi recanti aiuti di Stato. Vi sono problemi legati, per esempio, alla richiesta della Commissione di avere chiarimenti ulteriori (così vengono chiamati); tali chiarimenti ulteriori comportano l'annullamento degli effetti positivi che ci si aspetta dalle leggi perché facilitano l'accumulo di ritardi. Inoltre si realizzano economie di spesa in bilancio con conseguenze di perenzione delle somme stanziare per alcuni obiettivi.

Per quanto riguarda il partenariato va segnalato che spesso le direttive e i regolamenti comunitari non tengono in adeguato conto il sistema istituzionale interno. Il modello unico che l'Unione europea si è dato non risponde, per ovvie ragioni e soprattutto per l'esigenza di creare un modello valido per tutte le regioni dei quindici paesi ed in particolare per le regioni ad obiettivo 1, alle reali necessità procedurali ed istituzionali perché l'Unione prevede tempi troppo ristretti entro i quali attivare i flussi di risorse.

Vi sono elementi di crisi anche nei rapporti fra regione e Stato. In particolare per quanto riguarda la partecipazione diretta all'elaborazione degli atti comunitari dobbiamo sottolineare che attualmente, come è noto, ogni attività della regione è tesa alla partecipazione all'elaborazione di atti comunitari attraverso la Conferenza Stato-regioni. Quindi tutto — come osservava poc'anzi il presidente — deve passare attraverso questo canale. Le regioni possono soltanto fornire allo Stato alcune osservazioni sui progetti di atti comunitari, quindi si attiva una partecipazione piuttosto limitata delle regioni.

Per quanto riguarda l'attuazione delle direttive e dei regolamenti comunitari, sappiamo che l'attuale normativa nazionale ed anche la giurisprudenza costituzionale prevedono una competenza concorrente e una competenza esclusiva. Con

riferimento al testo di riforma federalista, vi è da riflettere anzitutto sul fatto se abbia ancora un senso oggi ripartire le competenze fra Stato e regioni utilizzando una categoria giuridica non più attuale come quella della ripartizione fra competenza legislativa esclusiva e concorrente. È ormai l'Unione europea a disciplinare le relative normative in maniera più o meno esclusiva, riservando agli Stati una competenza che tutt'al più potrebbe essere ricompresa nell'ambito della potestà legislativa attuativa. Che senso ha, allora, redistribuire in capo allo Stato ed alle Regioni materie nelle quali l'ordinamento nazionale nel suo complesso può incidere in maniera estremamente limitata?

Va poi sottolineato come siano state proprio le materie di più pregnante competenza comunitaria ad essere state attribuite alla competenza esclusiva della regione: ad esempio l'agricoltura, gli appalti, gli aiuti ai settori produttivi. Su tali materie, sulle quali - lo ripeto - è massimo il ruolo esercitato dall'Unione Europea, il testo che è stato predisposto oggi prevede che le regioni possano intervenire fatto peraltro salvo il potere sostitutivo dello Stato che - bisogna sottolinearlo - non è limitato al solo caso di mancato rispetto della normativa comunitaria, ciò che è previsto attualmente dalla vigente legislazione statale, ma è esteso all'ipotesi non ben definita di assicurare la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica della Repubblica. Sono concetti piuttosto vaghi, noi riteniamo, che andrebbero precisati e che possono anche consentire di allargare a dismisura il novero delle ipotesi in cui lo Stato è autorizzato a porre in essere interventi sostitutivi. In conclusione credo che questo può portare ad un inasprimento delle attuali condizioni di operatività delle regioni. Inoltre dobbiamo precisare che in altre materie il residuo di competenze nazionali è stato diviso fra Stato e regioni, alle quali ultime è stata riconosciuta una potestà concorrente. Sicché le Regioni, in tali materie, incontrano oltre al limite degli indirizzi comu-

nitari, anche quelli derivanti dalla normativa statale di indirizzo e coordinamento.

Vi è infine un punto che ritengo molto importante e che questa volta pare giocare a favore delle regioni, cioè la previsione costituzionalizzata della necessità di assicurare la partecipazione delle regioni alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari. Come accennava il presidente, questo è un aspetto molto importante ed è assai rilevante che tale previsione venga costituzionalizzata, ma certamente non rappresenta un passo avanti. Noi riteniamo che in altri Stati sia molto più ampio il potere concesso alle regioni: basti pensare ai Länder tedeschi, allo Stato federale di Germania. Crediamo tuttavia che innovazioni « federaliste » possano essere inserite per far sì che vi sia un effettivo federalismo all'interno dell'Europa; e la Sicilia, che è una regione ad obiettivo 1, ha d'altronde un particolare interesse al rafforzamento del ruolo delle regioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO PEPE

GIANNI BARCI, *Presidente della commissione speciale affari comunitari del consiglio regionale della Liguria*. Desidero anch'io ringraziare la Commissione per l'opportunità che ci viene offerta di uno scambio di vedute a livello più istituzionale che tecnico. La Liguria è obiettivo 2, abbiamo lavorato per molti anni, la commissione speciale affari comunitari è alla terza legislatura, ma il suo lavoro si è sempre svolto nell'ambito della fase discendente, mai in quello della fase ascendente. Purtroppo ci sentiamo un po' impotenti rispetto ad una legislazione nazionale che impedisce di fatto alle regioni qualsiasi attività. Abbiamo aperto nostre sedi a Bruxelles, abbiamo avanzato sull'obiettivo 3 e su altri obiettivi culturali proposte di partenariato, con meccanismi e modi certamente legittimi, ma sempre andando a chiedere negli uffici regionali europei.

Vi è quindi necessità di un cambiamento, di una svolta decisiva, anche perché il comitato delle regioni non ha assolutamente funzionato, tant'è vero che a Strasburgo mi sembra che partecipino a rotazione alcune regioni italiane, non tutte; manca un'elaborazione dal basso che possa contribuire ad operare una scelta davvero europeistica, l'Europa delle regioni. In questa nuova fase della vita delle regioni questa circostanza s'intreccia con la prossima predisposizione degli statuti regionali. Abbiamo estreme difficoltà ad esprimere concetti autonomistici perché rischiamo davvero di dar vita a norme incostituzionali.

A nostro avviso, il Parlamento italiano in sede di riforma della Costituzione deve compiere un salto di qualità: non dico che deve dare completa autonomia alle regioni perché mi rendo conto che per il concetto di sussidiarietà tra regioni e tra Stati a livello europeo ciò risulta difficile, però deve lasciare che la capacità che alcune regioni o tutte le regioni hanno possa svilupparsi. Per quanto ci riguarda, abbiamo problemi rilevanti, in primo luogo il fatto che siamo una regione frontaliera, che ha una grande attività marittimo-portuale e molte volte siamo stati chiamati, anche giustamente, a mio avviso, a rispondere di alcuni regimi di monopolio nel lavoro portuale. Credo, quindi, che vi sia necessità di trovare un modo per creare un percorso di partecipazione vera, non finta, non formale, per cui avvertiamo la necessità di metterci attorno a un tavolo con il Governo e di cominciare a definire delle linee, che per parte nostra possiamo certamente individuare in alcune parti, dando anche contributi notevoli, però molte volte rischiamo di non essere ascoltati.

Com'è noto, sui fondi nazionali vi è stata una grossa discussione tra Liguria e Governo italiano; in un accordo tra regioni del nord siamo riusciti a strappare qualche migliaio di persone in più per arrivare all'obiettivo, però questo secondo me è un metodo inaccettabile (non esprimo un giudizio politico, ma solo un giudizio di metodo). Bisogna anche con-

siderare che la nostra regione, la città di Genova in particolare, come molti sanno, è stata fortemente penalizzata dai processi di ristrutturazione delle aziende IRI in particolare e quindi abbiamo pagato altissimi prezzi alle ristrutturazioni, sebbene abbiamo tratto indubbiamente anche dei benefici da una parte con i meccanismi dei prepensionamenti e dall'altra con i finanziamenti per gli aiuti alle imprese.

Lo scenario entro cui muoversi deve quindi essere completamente nuovo, anche se francamente non saprei suggerire una formula per risolvere problemi. Leggevo oggi sul giornale che sta per essere predisposta la nuova Costituzione europea: è una Costituzione che a me piace, che contiene dei principi che condivido, però nella sostanza le regioni hanno una loro operatività anche economica nel piano di sviluppo dei loro territori e le loro peculiarità. Devo però esprimere una grande preoccupazione: Agenda 2000 tra il 2000 e il 2006 esaurirà i suoi effetti; come sapete meglio di me, si esauriranno molti fondi, anzi quasi tutti, perché ormai l'obiettivo è costituito dall'apertura ai paesi dell'est. Dobbiamo ritagliarci uno spazio di iniziativa a livello regionale con il supporto del Parlamento e del Governo italiani per realizzare degli obiettivi: infatti, il rischio è che finora, in fase discendente, abbiamo ricevuto dei contributi che abbiamo utilizzato al massimo, non voglio dire al meglio perché mi riferisco a più legislature e a diversi colori politici per evitare di essere frainteso. Credo che ora sia necessario da parte di questa Commissione parlamentare affrontare la questione del potere che le regioni debbono avere in questo processo decisionale, noi chiediamo solo questo, non altro. Lo chiediamo anche per essere nelle condizioni nel breve periodo, in fase di lavorazione dello statuto, che certo non durerà solo un anno o un anno e mezzo, di inserire questa parte che è necessaria e fondamentale, perché la carta costitutiva delle regioni nasce dal meccanismo dell'elezione diretta del presidente, dagli statuti e dall'autonomia in sede di proposte, però credo sia necessaria questa base di

partenza e in questo, secondo me, il vostro contributo è indispensabile, altrimenti non faremo altro che continuare a lamentarci.

PRESIDENTE. Nel ringraziare Gianni Barci, vorrei raccogliere la sua provocazione in ordine ad un ampliamento dei poteri decisionali delle regioni a fronte della politica istituzionale dell'Europa unita; mi pare che anche la riforma costituzionale che recentemente la Camera ha approvato sia lungo questa linea. Quindi, noi dobbiamo spingere perché il Senato approvi a sua volta tale riforma, magari modificandola e migliorandola, però dobbiamo portare a termine questo processo di riforma costituzionale, perché ciò consente alle regioni di giocare un ruolo importante nel quadro della politica europea. Peraltro, questa Commissione in proposito è sempre stata orientata in senso positivo, cioè regionalista.

MARCO CARRARESI, Presidente della commissione speciale rapporti con l'Unione europea del consiglio regionale della Toscana. Desidero innanzitutto ringraziare il presidente Pepe e tutto l'ufficio di presidenza della Commissione per la disponibilità manifestata nell'ascoltare opinioni sulle problematiche europee viste in un'ottica tipicamente regionale. Il consiglio regionale della Toscana ormai da cinque anni (quindi, siamo alla seconda legislatura) ha deciso di attivare la commissione di cui sono presidente. Si tratta di una commissione speciale, a tempo, perché già nelle delibere istitutive viene previsto un lavoro di circa 24 mesi, terminato il quale verrà condotta un'analisi dei lavori svolti dalla commissione con una apposita relazione sulle ricerche e sulle proposte elaborate, relazione che verrà sottoposta all'approvazione del consiglio regionale.

In base all'esperienza della passata legislatura, vista l'importanza dei temi trattati da questa commissione, si è deciso di prevederne un prolungamento di attività. Siamo quindi, per così dire, in una fase di osservazione, tenendo conto comunque che le problematiche di cui la

nostra commissione si occupa non sono secondarie: pur trattandosi di una commissione speciale istituita con finalità precise, credo che a nessuno sfuggirà l'importanza dei temi che noi trattiamo.

I compiti della nostra commissione sono strettamente legati ad un'attività di informazione e documentazione sugli atti dell'Unione europea, con la possibilità di fornire al consiglio per atti di indirizzo e di programmazione una serie di indicazioni per l'attuazione e la promozione delle politiche comunitarie e di avanzare, all'interno di questo più generale tipo di attività, proposte, rivolte anche alle istituzioni, per favorire in qualche modo il processo di integrazione europea. I compiti della commissione, quindi, non sono vastissimi; in un certo senso, siamo affiancati alla attività di una commissione permanente, anche se leggiamo una serie di atti ed interventi in un'ottica precisamente europeistica. Faccio presente, tra l'altro, che la regione Toscana con legge del 1998 ha istituito un ufficio di collegamento a Bruxelles, ufficio che, per quello che ci risulta (ma avremo modo di verificarlo nei prossimi tempi), funziona piuttosto bene, nel senso che fornisce risposte abbastanza adeguate alle richieste provenienti dalle istituzioni e dai cittadini. Si tratta di una attività di informazione che non dovrebbe essere limitata soltanto al lavoro dei consiglieri: l'ottica in cui lavora la nostra commissione è fondamentalmente e principalmente quella di un'attività di supporto al consiglio regionale alla luce della normativa e della produzione di atti dell'Unione europea. Nulla vieta, ed è nostra intenzione futura, svolgere, se possibile attività di supporto all'informazione anche per i cittadini; voglio dire che la nota dolente di cui sentiamo quotidianamente parlare è proprio quella della mancanza di collegamento, di rapporti in quanto i cittadini, le imprese e altre realtà lamentano questo scollamento, quest'incapacità di conoscere e di sapere, per esempio relativamente ai tanto declamati fondi europei, che peraltro andranno a diminuire, con la conseguenza che tante opportunità alla fine

vengono perdute soltanto perché sull'utilizzo e sulla gestione di questi fondi manca la necessaria opera informativa. Intenzione della nostra commissione, pur senza voler prevaricare competenze della giunta e senza allontanarsi troppo dalle finalità e dei compiti della delibera istitutiva, sarebbe quindi quella di occuparsi anche di questo aspetto.

Il bilancio dell'attività passata, come ho detto, è tutto sommato positivo: la commissione avrebbe potuto fare indubbiamente di più, ma ha affrontato anche questioni significative che vanno dalla semplice attività di formazione e di aggiornamento per consiglieri e dirigenti della regione alla realizzazione di vere e proprie audizioni pubbliche, nonché alla realizzazione di iniziative in cui venivano coinvolti i cittadini stessi.

Per quanto riguarda il lavoro di esame e di documentazione dei documenti provenienti dall'Unione europea, essi vengono sistematicamente analizzati, classificati e messi a disposizione sia dei singoli consiglieri sia della struttura del consiglio; tutto questo segue una cadenza settimanale ed è accompagnato dalla produzione di una sorta di rassegna stampa specializzata. Vengono poi svolte anche attività di traduzione di importanti documenti internazionali; per esempio, negli ultimi tempi abbiamo curato la diffusione a livello del consiglio regionale dell'ultimo progetto predisposto dall'Unione europea di carta dei diritti fondamentali, un documento su cui vorremmo poter prendere una posizione, per poi trasmettere la documentazione della discussione svoltasi o l'eventuale documento che dovesse scaturire allo stesso Parlamento europeo prima che questo esprima il proprio parere previsto per il mese di novembre. Si tratta, come certamente capirete, di un lavoro abbastanza silenzioso, oscuro, poco appariscente, ma probabilmente molto utile per l'attività dei nostri colleghi consiglieri.

In futuro abbiamo in programma altre iniziative: in particolare, nell'ottica di un'attività regolata da una legge regionale che riguarda la partecipazione della re-

gione Toscana al processo normativo comunitario, vorremmo che venisse prevista per la nostra commissione la possibilità di esprimere un parere facoltativo sugli atti del consiglio regionale e, in taluni casi, quando possibile, sempre a livello consultivo, vorremmo esprimere pareri anche su alcuni atti della giunta regionale. Tutto ciò non certo per creare un meccanismo di sovrapposizione o per volontà di intrusione nel lavoro di altri organi, ma per far sì che la nostra commissione non rimanga solo una sorta di fiore all'occhiello del consiglio regionale, ma venga dotata di una vera e propria capacità operativa. In particolare, vorremmo richiedere che ai lavori della commissione venissero assegnati, per l'espressione dei pareri, tutti i progetti di legge, sia pure limitatamente ai profili di compatibilità con la normativa comunitaria, e questo proprio perché in futuro vediamo il grosso vantaggio, ma anche il grosso rischio di una sovrapposizione tra normativa comunitaria e normativa regionale, con il conseguente rischio che una serie di atti regionali siano nella sostanza incompatibili con quanto già esiste a livello europeo.

Come ho già detto, vorremmo favorire una maggiore informazione sull'accesso ai fondi europei, valutare alcuni progetti europei come quello della carta di diritti fondamentali e soprattutto avere la possibilità di esprimere un contributo come commissione regionale sulla redazione del nuovo statuto, almeno per quanto riguarda la specifica, chiara e quanto più possibile incisiva definizione delle competenze e dei rapporti tra Unione europea e regione Toscana. Il nostro auspicio è che un articolo del nuovo statuto sia dedicato propri ai rapporti con l'Unione europea.

Credo di essere stato abbastanza esauriente e di avere dato conto del fatto che la nostra è una situazione in continua evoluzione: tra qualche mese all'interno del consiglio regionale valuteremo la capacità della nostra commissione di produrre un lavoro efficace.

TARCISIO ANDREOLLI. Vorrei innanzitutto esprimere il mio apprezzamento ai

rappresentanti delle tre regioni che oggi sono venuti a raccontarci le loro esperienze e difficoltà, i loro auspici e desideri. Mi rendo conto che siamo in una fase di continua ed eterna transizione in questo processo di costruzione della nuova Europa ed anche della costruzione di una nuova Italia, nel senso della sua trasformazione da uno Stato regionale ad uno Stato federale, se vogliamo usare questo aggettivo improprio ma di largo uso e che quindi serve per capirci.

I nostri ospiti ci hanno rappresentato le proprie considerazioni sui rapporti con la comunità europea e con altri organismi comunitari. Ho fatto anch'io parte del comitato delle regioni e mi rendo conto che il processo di democratizzazione interna è molto lungo, al punto che talvolta ci si domanda se valga la pena di affrontare tutto questo; tuttavia, credo sia sbagliato immaginare che dobbiamo lavorare per avere tutto e subito, adesso: dobbiamo avere il coraggio di ragionare, di pensare, di operare facendo «resistenza» contro ogni tentativo di centralizzazione perché dobbiamo seminare anche per il futuro. Sarebbe importante che voi foste capaci di essere presenti e di assicurare tempestivamente la necessità di costruire l'Europa in modo diverso, visto che siamo alla vigilia di eventi importanti, perché gli Stati membri devono rendersi conto che così non si può andare avanti: se si vuole allargare l'Europa ad est, bisogna prima mettere ordine in casa propria, altrimenti l'arrivo dei paesi dell'est renderà completamente ingestibile il sistema. Vi rivolgete anche a noi e in questo scorcio di legislatura dobbiamo avere consapevolezza di quello che vogliamo e possiamo portare a compimento, il resto sarà affidato al futuro Parlamento nazionale.

Due sono gli auspici che formulo. Anzitutto quello di mettervi in condizione di predisporre liberi statuti. La legge elettorale ve la potete fare, però il Parlamento nazionale per attuare la legge costituzionale n. 1 del 1999 deve approvare la legge-quadro alla quale la legge costituzionale fa riferimento. È vero che voi potreste operare a prescindere da

questo adempimento, ma se il Parlamento fosse capace di dare un indirizzo ed approvare la legge-quadro, avreste dei contenuti più pregnanti. Quindi auspico che il Parlamento nazionale, confrontandosi anche con le regioni italiane, prima della fine della legislatura riesca ad approvare la legge-quadro.

Il secondo auspicio, che qui è stato adombrato, è che il Parlamento - e al Senato, nel limite delle mie possibilità, darò il mio contributo perché questo avvenga - approvi entro la fine della legislatura la revisione costituzionale del titolo quinto della parte seconda della Costituzione. So che lo scontro è politico e che chi in questo momento è all'opposizione alla Camera e al Senato non vuole che si raggiunga questo risultato perché lo ritiene «insufficiente», ma in realtà è perché fa questo ragionamento: «Dopo vinceremo noi e faremo molto meglio di voi». Sappiamo benissimo che la maggioranza in questa legislatura aveva progetti più ambiziosi; non è riuscita a realizzarli, e le responsabilità politiche sono precise; ma in questo momento o questo o niente, per dirla in tre parole. Poiché sono fra coloro che credono che le trasformazioni e i cambiamenti non avvengano improvvisamente come un fulmine a ciel sereno ma necessitano di processi lenti purché costanti, preferisco questo approccio, questo risultato, che metterà le regioni in condizione di superare con maggiore sinergia e forza gli ostacoli che ad esse si frappongono.

Qualcuno ha sottolineato che la distinzione tra competenza esclusiva e concorrente è ormai caduta e che bisogna essere molto più *tranchant*, o sì o no; in realtà vediamo che quasi tutti i modelli europei pensano ad un federalismo cooperativo più che competitivo. In una transizione di questo tipo è difficile immaginare che una serie di competenze statali siano trasferite immediatamente alle regioni. La Germania ha costituito un esempio classico di questa esperienza che si è maturata nel tempo: basti pensare che ha impiegato

vent'anni per arrivare al federalismo fiscale. Pensare di arrivarci noi in cinque minuti è pertanto pura utopia.

Lo scontro — ripeto — è politico, ce ne rendiamo conto, ma noi della maggioranza, siccome siamo convinti che è stato attivato un processo necessario ed opportuno, dobbiamo impegnarci per rispettare i due appuntamenti legislativi ai quali ho fatto riferimento, perché questo a noi compete di fare, dal momento che siamo organo legislativo. Su questo aspetto vorrei conoscere il vostro parere. Mi rendo conto che nelle questioni comunitarie è solo tangenzialmente implicato tale problema, ma oggi questa è la risposta che possiamo dare, e i rapporti con l'Unione europea nel disegno costituzionale ci sono. La reale possibilità di mettere mano ai vostri statuti e di riempirli di maggiori contenuti anche in rapporto con l'Unione europea passa dunque attraverso queste due leggi, una ordinaria e una costituzionale. Ecco la possibilità concreta che oggi il Parlamento ha; con il nuovo Parlamento vedremo cosa succederà.

GIANNI BARCI, *Presidente della commissione speciale affari comunitari del consiglio regionale della Liguria*. Nella mia relazione ho tentato di fare una sintesi del lavoro svolto, che è notevole. Il problema è però che noi siamo in una concezione di federalismo galoppante a parole (da vecchio democristiano preferivo le autonomie mentre adesso tutti sono diventati federalisti: questa è una battuta che spero mi permettiate), ma abbiamo la consapevolezza che non si può disegnare un federalismo regionale condizionato totalmente nei rapporti con l'Europa perché non ha nessuno strumento in mano. Siamo infatti impotenti e non riusciamo ad incidere se non per nostri elementi intrinseci. Abbiamo aperto la sede a Bruxelles (peraltro quando era vietato aprirla) per avere un minimo di raccordo con le istituzioni comunitarie, nonché per facilitare le *partnership* per le imprese private, cioè per creare migliori condizioni di mercato, non avendo la possibilità di dare ai comuni una reale capacità di negoziazione. In

effetti, come i parlamentari sanno benissimo, solo i grandi comuni riescono a fare operazioni, mentre i piccoli comuni sopra i 10 mila abitanti non sono in grado di partecipare alle operazioni perché non hanno sufficienti risorse. La difficoltà è che non abbiamo strumenti propri e non possiamo attivare se non rapporti di *partnership* formale, cioè organizzare incontri con le regioni della Francia del sud, vedersi con i rappresentanti di Barcellona, fare cioè tutta una serie di belle chiacchiere senza disporre giuridicamente di alcuno strumento negoziale. Abbiamo rapporti di carattere privatistico fra enti istituzionali, mentre il porto di Genova, che è un ente pubblico, ha rapporti privati con il porto di Barcellona, che è anch'esso un ente pubblico.

Quindi, senza invadere il campo di altri soggetti istituzionali, vorremmo avere quel minimo di autonomia che ci permetta di instaurare in sede europea rapporti di carattere economico di una certa consistenza. La capacità di ogni regione è quella di saper sfruttare le proprie opportunità all'estero per creare condizioni di sviluppo, altrimenti viviamo di finanza derivata e l'autonomia rimane sulla carta.

SALVATORE LAURO. Scusandomi per essere arrivato in ritardo, mi limito a formulare una richiesta sulla scorta dell'ultimo intervento svolto. È necessario che il Parlamento approvi leggi che mettano le regioni in condizione di assumere le iniziative che ritengono opportune e alle quali l'onorevole Barci faceva riferimento o c'è un problema di risorse da ricondurre al federalismo fiscale?

GIANNI BARCI, *Presidente della commissione speciale affari comunitari del consiglio regionale della Liguria*. Le rispondo con una battuta. Se avessi a disposizione le risorse del porto di Genova, non avrei bisogno di nessun intervento legislativo o governativo: farei il terzo valico, la bretella e quant'altro. Credo che il problema del federalismo fiscale vada affrontato, perché la Liguria senza le entrate portuali non è autonoma.

In sostanza, viviamo una condizione strana, nel senso che da una parte sono insufficienti le entrate che derivano dall'IRAP e dall'altra la gestione centralistica delle attività portuali ci porta via risorse. È come se la FIAT facesse monte non a Torino ma a livello nazionale: questa è la contraddizione.

Mi rendo conto che non si possono dare risposte facili a problemi difficili. Il problema, comunque, non sta nelle risorse ma nella garanzia di una maggiore autonomia, perché poi le risorse su progetti veri, concreti e intelligenti si trovano. Noi stiamo studiando un progetto alternativo all'acciaio cercando risorse private, con banche internazionali. Se si può arrivare a certe «libertà», si possono anche avviare alcune interessanti iniziative. Al riguardo - lo dico non con superbia ma con molta umiltà - valgono anche le capacità delle persone, la voglia di fare, perché è chiaro che bisogna rimboccarsi le maniche, lavorare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Dondeynaz, che sarà relatore sul documento che concluderà l'indagine, colgo l'occasione per ringraziare i consiglieri regionali. Il nostro obiettivo non è fare un approfondimento sulle questioni che attengono esclusivamente al Parlamento, anche se - come ha rilevato il collega Andreolli - stiamo creando, superando la contrapposizione tra schieramenti di maggioranza e di opposizione, ponendo le condizioni perché si possa arrivare a dare alle regioni quell'additivo costituzionale - fatta salva poi la fantasia creativa delle assemblee regionali e dei nuovi organismi di governo - che consenta di irrobustire positivamente il dialogo fra regioni e Unione europea. Quindi non siamo contrari a questa ipotesi e la sosteniamo facendo affidamento su quello che possiamo e dobbiamo fare in questo scorcio di legislatura per potenziare il regionalismo, che deve essere sempre più cooperativo all'interno del proprio territorio ma competitivo nell'ambito del sistema regionale dell'Unione europea.

FILADELFIO BASILE, *Vicepresidente della commissione CEE dell'assemblea regionale siciliana*. Contiamo di inviarvi un documento nel quale mettiamo per iscritto alcuni punti fondamentali che in questa sede non c'è stato tempo di approfondire.

PRESIDENTE. La ringrazio, e preciso che a noi interessa il contributo non solo delle regioni che hanno accettato l'invito della Commissione a partecipare all'odierna audizione, ma anche quello di tutte le assemblee legislative regionali. Il punto su cui vogliamo insistere è infatti che la conferenza delle assemblee regionali non può scontare una *deminutio* in una fase di importante transizione che riguarda le autonomie regionali.

GUIDO DONDEYNAZ. Vorrei intanto ringraziare i nostri ospiti per il modo franco in cui hanno affrontato il problema. A noi serviva conoscere chi direttamente si occupa un po' più degli altri di questi rapporti che, a mio avviso, sono stati molto tralasciati: nel momento in cui si parla di riforme, pensare di costruire un modello politico italiano che non tenga conto di quello che si sta sviluppando a livello europeo mi sembra una cosa fuori dal mondo. Va quindi operato il tentativo di recuperare questo ruolo, nel senso che qualunque cosa andiamo a costruire o a cambiare deve essere dentro questo contesto, ovviamente con tutte le difficoltà che esso presenta.

Per esempio, mi sono spesso arrovellato il cervello per cercare di capire come mai dopo la legge La Pergola, che risale ormai al 1989, nessun consiglio regionale abbia prodotto una significativa di recepimento diretto delle normative comunitarie; sicuramente vi sono impedimenti e difficoltà, alcuni dei quali avete rappresentato in maniera molto esplicita, ma debbo dire di non essere d'accordo su ciò che sta emergendo a livello parlamentare, cioè la necessità di una nuova legge che

disciplini la materia. Bisognerà certamente avere la capacità di distinguere, ma alcuni atti normativi europei possono essere applicati ed attuati direttamente dalle regioni; bisogna trovare forme e modi, ma credo che questo sia inevitabile, altrimenti faremmo un passo indietro.

Vi ringraziamo del lavoro imponente ed utile che avete fatto per noi: ne faremo oggetto di menzione nella risoluzione finale in modo tale che tutte le considerazioni che avete svolto siano riportate. Vi ringrazio, infine, anche per la documentazione che ci invierete.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 10 ottobre 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO